

# Presentazione

**Q**uando nel 2002 abbiamo squarciato il velo su una situazione che non ha eguali nel resto del Paese abbiamo pensato che la denuncia, la coscienza di un fenomeno non più sottovalutabile, potesse rappresentare un buon argomento per indurre una reazione decisa.

Oggi che disponiamo dei dati del primo quinquennio del 2000 dobbiamo prendere atto che questa drammatica fenomenologia è la sola cosa, che va avanti, che non subisce flessioni. A confronto della sua continuità, della sua sempre più abbondante semina di intimidazione, la nostra capacità di risposta appare stagnante, non all' altezza della sfida, poco convinta. Questo il dato che risalta più nettamente dagli attentati e intimidazione agli amministratori locali calabresi; esso colpisce con la stessa facilità, la stessa violenza, senza rallentare la sua corsa.

Su questo occorre essere chiari; gli esiti della risposta sono esigui, marginali. Su questo occorre darsi una risposta.

Il punto non è chiedersi se è la 'ndrangheta o la "reattività sociale" come la chiama il Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia, Centaro.

Il punto è la vitalità di questa condizione, da qualunque parte essa provenga, da qualunque cosa sia alimentata.

Il punto è che su di essa non si è riusciti ancora ad approntare una difesa valida o parzialmente valida.

Inutile nascondere, i numeri parlano chiari; la risposta, le risposte, qualunque esse siano, hanno, allo stato, fallito lo scopo.

Ciò che manca è una vera efficace concertazione. La sola espressione di solidarietà sono i telegrammi, i comunicati stampa che inviamo agli amministratori colpiti: ma il progetto di una risposta condivisa, consapevole è ancora in alto mare.

No, non ci stiamo attrezzando come dovremmo e come potremmo.

Anche dalla visita in Calabria del Ministro dell' Interno Pisanu è arrivato l' invito alla reazione.

Nel rapporto dello scorso anno ci siamo chiesti cosa potevamo fare per impedire che centinaia di casi annui di atti intimidatori a danno di Sindaci, assessori, consiglieri comunali

*diventassero una semplice statistica, una delle tante che caratterizza negativamente il nostro territorio.*

*Avevamo anche avanzato, molto modestamente, alcune idee, alcune ipotesi e cioè che su questo tema la Regione, gli enti locali, le stesse comunità locali, assumessero un nuovo ed attivo protagonismo. E' stato già fatto in molte altre Regioni italiane dove il problema "sicurezza" non ha certo i connotati che vive la nostra terra.*

*Purtroppo il nostro appello ma anche la nostra disponibilità alla collaborazione non è stata colta.*

*Ci risultava incomprensibile ieri e lo è ancora di più oggi dopo che il nuovo Statuto regionale è stato approvato, che su questo tema, la carta regionale non spenda una sola parola, un solo rigo.*

*Ci sembra inconcepibile che sul progetto di legge regionale n. 562 (Norme in materia di Polizia locale e sicurezza urbana – delibera G.R. n. 699/04) non ci sia stato un minimo di azione di concertazione, risultando, a nostro avviso, quel progetto di legge assolutamente inefficace ad affrontare il problema sicurezza urbana oggi in Calabria.*

*Ci sono regioni italiane che stanno sperimentando da almeno dieci anni politiche della sicurezza nelle città; che già sono alla seconda stesura della propria normativa regionale, dove, come ha scritto il Presidente della Regione Emilia Romagna " ...per molti Sindaci, confrontarsi e trovare un aiuto nel governo regionale è stato un elemento importante per far riemergere rapidamente il tratto di fondo delle nostre comunità: darsi da fare e guardare con fiducia e apertura al futuro."*

*Tra pochi mesi i calabresi saranno chiamati a rinnovare il loro Consiglio regionale.*

*Vogliamo sperare che questo argomento possa entrare a far parte pienamente dei programmi delle coalizioni che si contenderanno la guida della Regione Calabria.*

*Lo chiedono soprattutto i tanti Sindaci, i tanti amministratori calabresi che fanno sempre più fatica a reggere il peso di una responsabilità che, su questo tema, appartiene a tutti.*

**Antonio Acri**

*Presidente LegAutonomie Calabria*

## Introduzione

**Q**uesto nostro terzo Rapporto esce a pochi mesi dalle nuove elezioni regionali previste nell'aprile 2005.

Per questo, oggi più che mai, occorre capire come trarre da questi dati alcune utili indicazioni per contribuire allo sviluppo delle tesi programmatiche che gli schieramenti politici dovranno portare non solo all'attenzione dei cittadini ma anche delle centinaia di amministratori locali calabresi, molti dei quali attendono su questo tema una svolta non più rinviabile.

Il dato di partenza è che nella nostra Regione manca totalmente una attività di promozione di politiche di sicurezza a scala locale. Manca da sempre. Finora non ci si è nemmeno avventurati nella costruzione di una qualche politica pubblica che avesse come obiettivo quello del miglioramento della sicurezza urbana, della tutela degli amministratori pubblici.

Per la verità manca anche una seria produzione di raccolta e analisi dei dati relativi al fenomeno che ci faccia uscire dal disordinato e imperante "*opinionismo*" e riesca ad approdare a qualcosa di certo, di concreto.

Ci lasciamo alle spalle il primo quinquennio del 2000 con ben 342 atti censiti di intimidazione a danno di amministratori locali. Un dato nemmeno aggettivabile se si

pensa che dal 1993 ai primi sei mesi del 1999 (un settennio circa), erano stati... appena 288!

I Sindaci da noi sentiti, e non solo quelli direttamente interessati, hanno le idee chiare: aumenta la loro preoccupazione per questi episodi intesi come fatti sociali, non tanto e non solo per la loro singola condizione di amministratori; aumenta la posizione di quanti ritengono che nella loro attività politica-amministrativa "occorre mettere in conto" questi fatti; tutti indicano un generale peggioramento della percezione della sicurezza; molti puntano il dito su una politica troppo "aggressiva" che spesso "surriscalda gli animi".

Molti i Sindaci che nel corso del 2004 hanno minacciato le loro dimissioni a causa degli attentati subiti. Altrettanti quelli che hanno sentito il dovere di riunirsi e dichiarare preventivamente che non si sarebbero mai dimessi. Un solo Sindaco è andato fino in fondo dimettendosi. Tantissimi poi i consigli comunali aperti sull'argomento.

L'indicazione da trarne, in vista delle elezioni regionali, è apparentemente banale: questi problemi non possono più essere sottovalutati o risolti con il gesto evocativo della solidarietà.

Cosa fare dunque?

- 1) E' possibile costruire una utile azione di contrasto e prevenzione a scala locale, provinciale e regionale?
- 2) Può la Regione assumere un utile ruolo di sostegno?
- 3) Può essere questa la paradossale occasione per aumentare la comunicazione sociale e conseguentemente la "fiducia istituzionale"?
- 4) E' possibile individuare un punto riconoscibile di coordinamento sull'argomento e una, una sola idea unificante per dare un'anima ad una strategia politico-amministrativa altrimenti smarribile nella sempre invocata "complessità" e differenziazione del fenomeno?
- 5) E' possibile che nel programma elettorale regionale si offra spazio e visibilità ad un sistema articolato di azioni/obiettivi coordinati tra loro?

Cinque domande e per noi cinque necessarie risposte positive.

## Le risultanze statistiche

**L**e fonti sono le notizie di cronaca contenute nei quotidiani regionali "Il Quotidiano della Calabria", "Gazzetta del Sud", il "Domani della Calabria", "il Giornale di Calabria" che, attraverso le pagine provinciali e regionali, offrono un quadro preciso e dettagliato dei dati posti a base della rilevazione.

A nostro avviso, tuttavia, va originandosi un principio di "sommerso" anche in questo settore.

Sarà che la ripetitività degli atti inizia a non avere più l'*appeal* giornalistico necessario; sarà che alcuni fatti minori non vengono più nemmeno resi pubblici da parte dei

danneggiati; ma quest'anno abbiamo censito alcuni episodi di cui non abbiamo trovato traccia sui quotidiani e di cui siamo stati informati direttamente da alcuni amministratori.

E' probabile, dunque, che si vada verso una sottovalutazione statistica del fenomeno. Per il resto valgono le medesime considerazioni metodologiche, nell'individuazione e censimento dei dati, fatti lo scorso anno.

## Nel 2004 un dato stabile ma più pericoloso

- **In crescita soprattutto Crotone e anche Cosenza. Ma per la prima volta è Vibo Valentia la provincia più colpita**

Nel 2004 abbiamo censito lo stesso numero di attentati diretti e indiretti, a danno di amministratori locali: 88 casi contro gli 89 del 2003.

Già una sola unità non permette di parlare di flessione. Se poi si guarda alla tipologia degli episodi (vd. tab. 2) si nota come la qualità criminale degli attentati sia enormemente aumentata in quest'ultimo anno.

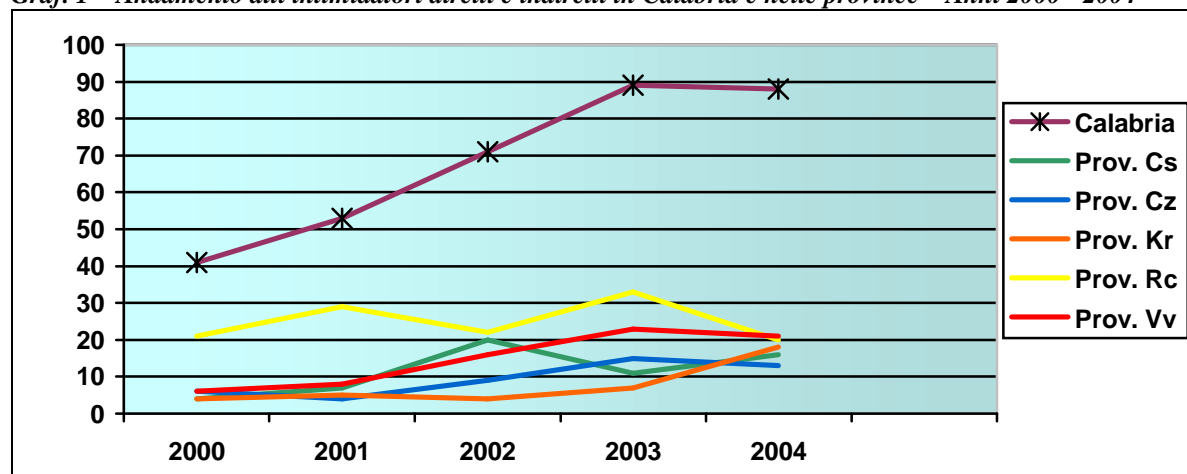
Nel quinquennio 2000-2004 siamo così giunti alla cifra di 342 episodi.

Nel grafico 1 è riportato l'andamento nella regione e nelle cinque province.

E' evidente la tendenza ad una certa omogeneità nelle diverse aree territoriali. Il 2004 è stato l'anno in cui gli episodi intimidatori sono stati, in tutte le province calabresi, a due cifre con differenze minori rispetto agli altri anni del quinquennio.

Il dato conferma quindi l'evidenza che il fenomeno si espande in maniera abbastanza uniforme su tutta l'area regionale andando ad investire anche quelle province che negli anni scorsi erano state interessate in maniera minima.

**Graf. 1 – Andamento atti intimidatori diretti e indiretti in Calabria e nelle province – Anni 2000 - 2004**



Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

Nella tab. 1 sono riportati i valori assoluti.

In valori assoluti rispetto al 2003 aumenta il dato nelle Province di Cosenza e di Crotona, diminuisce nelle altre.

Cambia però la gerarchia delle Province. Per la prima volta la Provincia di Reggio Calabria non fa registrare il numero più alto di episodi, superata da quella di Vibo Valentia che già lo scorso anno aveva evidenziato la crescita percentuale più elevata.

Al terzo posto c'è poi la Provincia di Crotona, dato anch'esso significativo considerato sia il numero dei comuni che compongono la Provincia sia il fatto che nell'ultimo quinquennio è stato l'ambito territoriale che ha quasi sempre fatto registrare il numero più basso di episodi. La crescita percentuale in questa Provincia tra 2003 e 2004 è del +157%.

- **Nel quinquennio un Comune su tre ha dovuto registrare almeno un episodio**

Si consolida, inoltre, il dato allarmante già segnalato lo scorso anno, ossia l'aumento del numero dei comuni interessati da tali episodi e oggi, rispetto al 2000, il dato è raddoppiato. Nell'anno 2000 attentati e intimidazioni si sono verificati in un Comune su 13, nel 2004 in un Comune su 6,8.

*Tab. 1 - Atti intimidatori diretti ed indiretti a danno di amministratori locali per anni e province*

	2000*	2001	2002	2003	2004	Totale
<b>Calabria</b>	<b>41</b>	<b>53</b>	<b>71</b>	<b>89</b>	<b>88</b>	<b>342</b>
<b>Prov. Cs</b>	4	7	20	11	16	58
<b>Prov. Cz</b>	6	4	9	15	13	47
<b>Prov. Kr</b>	4	5	4	7	18	38
<b>Prov. Rc</b>	21	29	22	33	20	125
<b>Prov. Vv</b>	6	8	16	23	21	74
<b>n. Comuni interessati</b>	31	36	49	56	60	135

*Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali*

*\*Non viene conteggiato l'omicidio del consigliere provinciale di Vibo, Pasquale Grillo, ucciso l'11 luglio 2000*

Complessivamente, nel quinquennio considerato, sono stati interessati dai fenomeni analizzati ben 135 diversi Comuni calabresi (un Comune su tre) di cui 42 in provincia di Reggio Calabria, 29 in Provincia di Cosenza, 27 di Vibo Valentia, 26 in quelle di Catanzaro e 11 in Provincia di Crotona.

Se lo stesso dato lo riferiamo al numero dei Comuni per Provincia il dato cambia, rimanendo in testa, come lo scorso anno, la Provincia di Vibo Valentia (0,54), quindi Reggio Calabria (0,43), Crotona che sale al terzo posto (0,40), quindi Catanzaro (0,32) ed infine la Provincia di Cosenza (0,19).

- **I Comuni e i Sindaci più colpiti**

Nel 2004 alcuni Comuni nei quali si sono reiterati episodi intimidatori sono stati Soriano (Vv), Villa San Giovanni (Rc), Roccabernarda (Kr), Crotona, Bisignano (Cs), Roggiano Gravina (Cs), San Lorenzo del Vallo (Cs).

Nella tab. 2 sono riportati i primi dieci Comuni che nel quinquennio considerato hanno fatto registrare il più alto numero di atti intimidatori, diretti o indiretti a danno di amministratori locali. In questi dieci Comuni si addensa il 21% di tutti gli episodi censiti in Calabria nel periodo considerato.

*Tab. 2 – Comuni con il più alto numero di episodi – 2000-2004 - val. ass.*

Comune	Prov.	Ab.	n. episodi
Crotone	Kr	59.705	11
Villa San Giovanni	Rc	12.680	10
Sinopoli	Rc	2.453	7
Reggio Calabria	Rc	179.617	7
Roccabernarda	Kr	3.704	7
Locri	Rc	12.695	7
Acquaro	Vv	3.018	6
Catanzaro	Cz	96.700	6
Parghelia	Vv	1.416	6
Vibo Valentia	Vv	35.328	6

*Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali*

Nella tab. 3 sono invece riportati i Sindaci che hanno, direttamente o indirettamente, subito più atti di intimidazione nel periodo considerato.

*Tab. 3 – Sindaci con il più alto numero di episodi – 2000-2004 - val. ass.*

Comune	Prov.	Ab.	n. episodi
Olivadi	Cz	680	4
Sinopoli	Rc	2.453	4
Villa San Giovanni	Rc	12.680	3
Roggiano Gravina	Cs	8.091	3
Roccabernarda	Kr	3.704	3

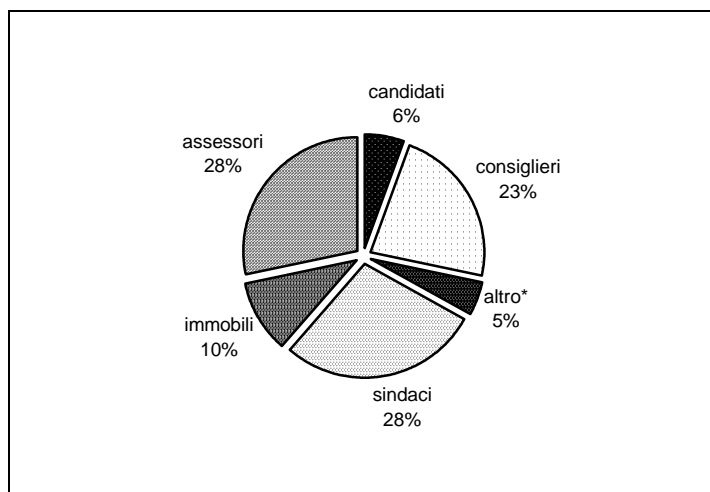
*Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali*

- **Una tipologia più aggressiva e preoccupante: nel 2004 si è cercato di uccidere**

Nel grafico 2 sono riportate le tipologie dei danneggiati nel 2004 e, nella successiva tabella 4, la tipologia degli atti intimidatori.

Rispetto allo scorso anno, il 2004 ha visto un notevole incremento degli atti intimidatori a danno dei Sindaci, passati dai 16 del 2003 ai 25 del 2004. (vd. graf. 3)

*Graf. 2 - Tipologie dei danneggiati anno 2004 – Val. %*



Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

\*Presidente Provincia, Assessore regionale, segretario comunale

Ma la preoccupante caratteristica del 2004 sta nella tipologia degli atti intimidatori, con quattro casi di agguati con arma da fuoco rivolti verso le persone. Due i casi di amministratori feriti in modo grave: il sindaco di Rende (Cs) e un assessore del Comune di Serra San Bruno (Vv). Due i casi per fortuna senza gravi danni alle persone, ma non per questo meno inquietanti: il caso dell'Assessore regionale alla cultura e di un assessore del Comune di Sinopoli (Rc).

tab. 4 - Tipologia degli atti intimidatori – anno2004 – val. assoluti, percentuali e diff. ass. 2003

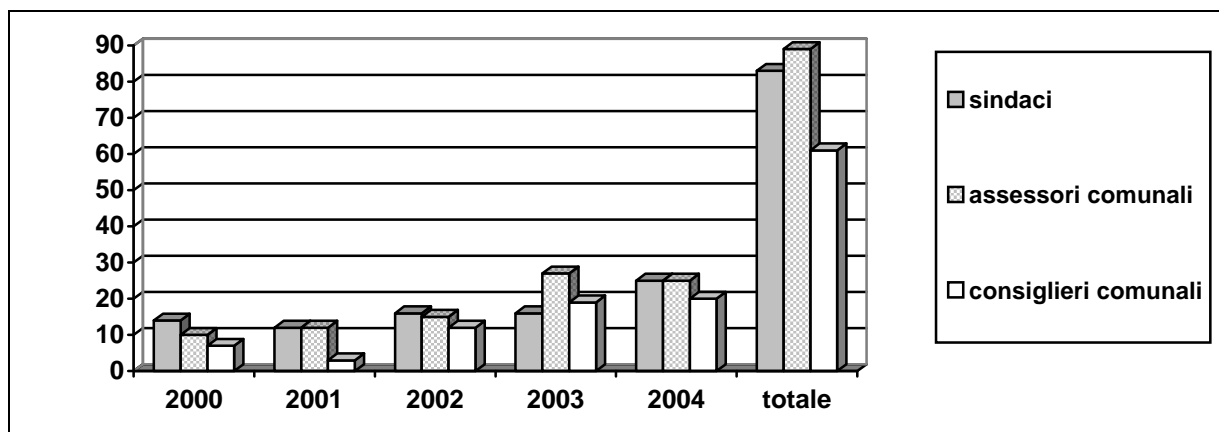
	valori assoluti	%	diff. ass. 2003
Autovetture incendiate	20	22,7	-2
Lettere, messaggi, recapito di proiettili, atti intimidatori vari	19	21,6	-6
Colpi di arma da fuoco contro beni di proprietà pubblica e privata	12	13,6	+9
Danneggiamenti vari (su auto, su strutture pubbliche e private, ecc.)	10	11,4	-2
Utilizzo di ordigni esplosivi	9	10,2	=
Incendi dolosi di proprietà private	8	9,1	=
Colpi di arma da fuoco contro persone	4	4,5	+4
Incendi dolosi su strutture pubbliche	3	3,4	-3
Aggressioni	2	2,3	+1
Distruzione di alberi di proprietà privata	1	1,1	-2
<b>Totale</b>	<b>88</b>	<b>100</b>	<b>-1</b>

Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

In più casi, insomma, si è andati ben oltre la soglia dell'intimidazione è più vicini a quella dell'omicidio.

Inoltre il contestuale incremento dell'utilizzo delle armi da fuoco per compiere gli atti (dal 3,4% del 2003 al 13,6% del 2004), l'incendio delle autovetture che diventano la prima tipologia anche se diminuiscono in valore assoluto, segnalano una maggiore aggressività come caratterizzazione degli atti intimidatori.

Graf. 3 - Atti di intimidazione diretta a danno di amministratori locali- anni 2000 – 2004 e totale – Val. ass.



Fonte: ns. elaborazione su dati *Quotidiano della Calabria, Gazzetta del Sud, Domani*

Dal grafico 3 emerge che il 68% di tutti gli episodi consumatisi nel quinquennio sono rivolti direttamente verso le tre diverse tipologie di amministratori e nello specifico: il 26% agli assessori; il 24,2% ai Sindaci; il 17,8% ai consiglieri,

Le tabelle nn. 5 e 6 evidenziano la reiterazione degli episodi criminosi consumatisi nel medesimo anno, la prima riferita ai Comuni, la seconda alle persone.

**Tab. 5 – Comuni nei quali si sono verificati più episodi nello stesso anno - per province – v.a.**

	2000*	2001	2002	2003	2004	Totale
<b>Calabria</b>	<b>7</b>	<b>8</b>	<b>9</b>	<b>21</b>	<b>18</b>	<b>63</b>
Prov. Cs	/	/	2	1	4	7
Prov. Cz	2	/	1	4	3	10
Prov. Kr	/	2	1	3	3	9
Prov. Rc	5	4	3	8	3	23
Prov. Vv	/	2	2	5	5	14

Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

\*vd. tab. 1

**Tab. 6 – Amministratori locali che hanno subito più episodi intimidatori nello stesso anno – v.a.**

	2000*	2001	2002	2003	2004	Totale
--	-------	------	------	------	------	--------

<b>Calabria</b>	<b>1</b>	<b>3</b>	<b>2</b>	<b>10</b>	<b>9</b>	<b>25</b>
<b>Prov. Cs</b>	/	/	1	/	2	<b>3</b>
<b>Prov. Cz</b>	/	1	/	1	1	<b>3</b>
<b>Prov. Kr</b>	/	/	/	2	2	<b>4</b>
<b>Prov. Rc</b>	1	2	1	4	2	<b>10</b>
<b>Prov. Vv</b>	/	/	/	3	2	<b>5</b>

Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

\*vd. tab. 1

Nella tab. 7, infine, sono riportati i valori percentuali degli episodi di intimidazione verificatisi nei comuni per classi demografiche.

In termini assoluti gli episodi si addensano in maniera quasi simmetrica: il 49% nei comuni fino a 5.000 abitanti e il 51% nei comuni oltre 5.000 abitanti con il dato statisticamente più rilevante (1 episodio su quattro) nei comuni da mille a tremila abitanti.

Tuttavia se il dato lo si compara alla numerosità percentuale dei comuni per classi demografiche, si nota che sono i Comuni con oltre 15mila abitanti - che rappresentano solo il 4,6% dei comuni calabresi - a far registrare il dato più significativo.

Tab. 7 - Comuni nei quali si sono verificati atti di intimidazione per classi demografiche - 2000-2004

Classi demografiche	% episodi	valori assoluti	% comuni su totale regione
Comuni fino a 1.000 abitanti	5,0	17	14,0
da 1.001 a 3.000	25,0	85	45,2
da 3.001 a 5.000 abitanti	19,0	65	19,9
da 5.001 a 10.000 abitanti	16,0	55	12,4
da 10.001 a 15.000 abitanti	14,0	48	3,9
oltre 15.000 abitanti	21,0	72	4,6

Fonte: ns. elaborazione su dati quotidiani regionali

Ciò a conferma di quanto espresso già lo scorso anno: se nei comuni medio grandi della regione si concentrano maggiori interessi ed opportunità che possono indurre una pressione criminosa di tale natura, anche nei comuni di più modeste dimensioni, la necessità di marcare una presenza può spingere verso tali atti.

Non bisogna infine dimenticare il peso che i territori, compresi quelli piccoli, hanno nel garantire le fortune politiche-elettorali di alcuni personaggi, ignorando come sia più facile costruire carriere politiche in piccoli e frazionati collegi, dove è più agevole controllare i voti attraverso il sistema familistico-clanico, piuttosto che in grandi collegi.

## I Consigli comunali sciolti per mafia

**N**el 2004 si è registrato un solo caso di Comune calabrese sciolto per infiltrazioni mafiose, quello di Calanna (Rc). Salgono quindi a 14 i Comuni disciolti tra il 2000 e il 2004.

Rispetto al dato record dello scorso anno, con otto comuni disciolti per mafia, quello del 2004 rappresenta un dato minimo.

*Tab. 8 – Consigli comunali disciolti per infiltrazioni mafiose – anno 2004*

<b>Comune</b>	<b>Provincia</b>	<b>Regione</b>
Calanna	Reggio Calabria	Calabria
Marano di Napoli	Napoli	Campania
Volla	Napoli	Campania
Canicattì	Agrigento	Sicilia

*Fonte – Gazzetta Ufficiale*

Nel corso del 2004, inoltre i Tar hanno disposto l'annullamento degli scioglimenti dei Consigli comunali di Monasterace (Rc) e Africo (Rc) e confermato quello di Strongoli (Kr), tutti sciolti per infiltrazioni mafiose nel corso del 2003.

## A proposito del PdL regionale n. 562

**I**l Rapporto dello scorso anno conteneva anche alcune indicazioni concrete riguardo le possibili linee guida da porre a base di un'eventuale legge regionale capace di offrire possibili risposte al problema.

Partendo da una analisi comparata dei testi regionali esistenti in tema di sicurezza avevamo avanzato alcuni suggerimenti sul ruolo della Regione, su alcuni obiettivi e strumenti che, a nostro avviso, la legge regionale avrebbe dovuto contenere.

Oggi invece ci troviamo in presenza di un progetto di legge, il n. 562 recante Norme in materia di Polizia locale e sicurezza urbana, già deliberato dalla Giunta regionale col n. 699/04 e sul quale il nostro giudizio come associazione autonomistica è fortemente critico.

- ***Una nostra prima, sommaria valutazione***

Come sempre più spesso accade per la legislazione regionale calabrese, non è possibile dare un giudizio definitivo sul progetto di legge n. 562 (Norme in materia di Polizia locale e sicurezza urbana - delibera G.R. n. 699/04).

La stessa., infatti, oltre a dettare principi di carattere generale, rimanda (art.3) ad un apposito atto di indirizzo la definizione specifica delle politiche della sicurezza urbana di prevenzione e di contrasto dei fenomeni di illegalità e di criminalità diffusa, al fine di concorrere a garantire un'ordinata e civile convivenza della società regionale.

Premettendo che si tratta ancora di un progetto di legge, va tuttavia messo in evidenza che anche in questo caso il legislatore calabrese prosegue attraverso un *modus operandi* alquanto discutibile: non c'è legge che la Regione Calabria produca che sia immediatamente applicabile! La legge sul decentramento, quella sull'urbanistica, sulla riforma dei servizi sociali, oggi questa... Si producono leggi che rimangono senza esito per anni perché hanno bisogno di una miriade di regolamenti, decreti, ulteriori leggi, testi unici, piani regionali e quanto altro, per diventare esecutive.

Si creano decine di organismi di consultazione, di Osservatori senza spesso dare poi concretamente seguito ad alcuno.

Ciò produce un indubbio stato di incertezza normativa per i Comuni, con l'unico risultato di produrre certezze sul piano dei principi ma inattendibili possibilità di assicurarli.

Tanto premesso, veniamo al merito del PdL.

- 1) Il merito certo di questa proposta di legge è che esiste!
- 2) Se c'è un settore in cui è fondamentale provare a costruire con un disegno "pattizio" una legge, questo è proprio quello della sicurezza. E non solo perché la "sicurezza o insicurezza vissuta e/o percepita" dai cittadini, deve contribuire ad orientare gli strumenti operativi, ma soprattutto perché, gli strumenti di sicurezza funzionano se innalzano la coesione sociale;
- 3) ne discende che in questa legge non c'è uno "specifico" calabrese sulla sicurezza. La PdL fa poi esplicito riferimento ad una legge regionale già adottata;
- 4) di fatto non sappiamo che cosa si intenda per "sicurezza urbana", cosa è possibile contenere all'interno del perimetro di definizione. Non è, evidentemente, solo una sottigliezza semantica. Ne discende l'operatività del sistema. La lettura del territorio deve orientare le scelte. La relazione tecnico finanziaria, allegata alla proposta di legge, nella sua limitatezza, è però straordinariamente indicativa. Non si può, in sostanza, legiferare in materia solo perché "occorre adempiere", ossia perché le condizioni giuridiche lo permettono!

Riassumendo questi primi quattro punti riteniamo sarebbe stato opportuno che la PdL nascesse da una seria ricerca sul territorio che riguardasse: la sicurezza come viene percepita e vissuta dai cittadini; una seria "zonizzazione" del territorio regionale anche supportata da analisi statistiche (numero e classificazione dei reati, ripartizione degli effettivi delle forze dell'ordine, della polizia locale ecc.); un primo sforzo di "diagnosi" locale della sicurezza come primo passo insieme preliminare e indispensabile anche per attivare un abbozzo di partenariato locale e regionale.

Riteniamo pertanto fortemente sbagliato l'approccio sul problema che non può essere appannaggio del "legislatore illuminato" che, a tavolino, definisce i principi delle leggi.

- 5) Ne discende una notevole vaghezza sugli strumenti attuativi delle politiche di sicurezza che, oltretutto, devono essere integrati. Ma integrati con cosa? Con le politiche urbanistiche, con quelle sociali, con quelle educative, con quelle produttive... o con tutte queste insieme? E con quali strumenti? Come avviene l'integrazione tra competenze e servizi propri, finalizzati alla "sicurezza locale", e competenze e servizi dello Stato, finalizzati "all'ordine e alla sicurezza pubblica"? Anche questo è rimandato alla definizione di "accordi ed intese di collaborazione con lo Stato e gli enti locali per la definizione di politiche atte a migliorare e coordinare gli interventi per la sicurezza urbana, la tutela ambientale e la protezione civile" di cui all'art. 2?
- 6) La previsione degli interventi previsti nei piani annuali degli enti locali, definiti nell'art. 12, ridimensiona di molto il problema della sicurezza urbana: collaborazione con le imprese, integrazione urbana e sociale, sviluppo dei servizi pubblici; partecipazione degli abitanti, formazione di specifiche figure (quali ad esempio quelli del "coordinatore locale della sicurezza", sperimentato in altre realtà regionali). Non è previsto nulla di tutto ciò;

- 7) è previsto che la Provincia definisca un piano annuale di interventi per la sicurezza urbana promuovendo accordi ed intese con i Comuni dove si sono registrati eventi che mettono a rischio la convivenza civile, ma che anche il Comune definisca un piano annuale di interventi per la sicurezza urbana;
- 8) è altrettanto evidente che c'è una certa sovrapposizione di compiti tra la Commissione regionale per la sicurezza urbana (art. 6) e l'Osservatorio regionale sulla sicurezza urbana (art. 11).

Riassumendo questi altri quattro punti ci sembra si evidenzino un problema di definizione di strumenti attuativi per le politiche di sicurezza, un problema di semplificazione amministrativa, e una vaghezza nella definizione del principio di integrazione. Si poteva verificare, ad esempio, sulla scia dell'esperienza francese, la definizione dei Contratti Locali della Sicurezza come strumento di coordinamento delle politiche locali di sicurezza.

- 9) Allo stato, l'unica infrastruttura regionale prevista utile allo sviluppo delle politiche integrate di sicurezza è quella dell'art. 14, l'Istituto regionale per l'Alta Formazione della Polizia Locale. Si tratta, peraltro di una struttura già prevista nella legge regionale 24/90 con la definizione di Scuola Regionale di Polizia Municipale e mai realizzata;
- 10) la scelta di istituire una nuova polizia, quella regionale (art. 13), esclude il conferimento in via esclusiva, alla polizia locale, delle funzioni di polizia amministrative regionali. Non riteniamo utile la nascita di un nuovo corpo di polizia;
- 11) la PdL rimanda il problema fondamentale del coordinamento tra polizie locali e nazionali nonché l'individuazione delle principali aree operative riguardanti la cooperazione tecnico-operativa ordinaria tra polizia locale e polizia nazionale, nonché quello della qualificazione giuridica degli operatori di polizia locale;
- 12) non sono previste misure che incentivino la pratica della cosiddetta polizia di prossimità o di vicinato, così come non viene fatto cenno, nel quadro di una politica integrata di sicurezza, ad alcun sistema di aiuto alle vittime di reato.

Concludendo, ci sembra che questa legge non ha come obiettivo programmatico che nasca dalla concertazione quello di **realizzare** un sistema integrato di sicurezza delle città e del territorio regionale, quanto semplicemente di **promuoverlo** quasi come atto di volontà unilaterale.

Sarà facile ribattere che nell'atto di indirizzo regionale potrà essere definito tutto ciò. Tuttavia la genesi di questa PdL ci porta ad affermare che, allo stato, l'ovvio riconoscimento che la Regione dovrebbe dare alla centralità delle Città nelle politiche locali ed integrate di sicurezza urbana è alquanto sottodimensionato.

E' infine completamente assente la necessità di un coinvolgimento attivo della comunità locale nei processi di sicurezza - nella triplice funzione di controllore informale dello spazio pubblico, portatore di richieste e destinatario di intervento pubblico, protagonista di funzioni di mediazione.

